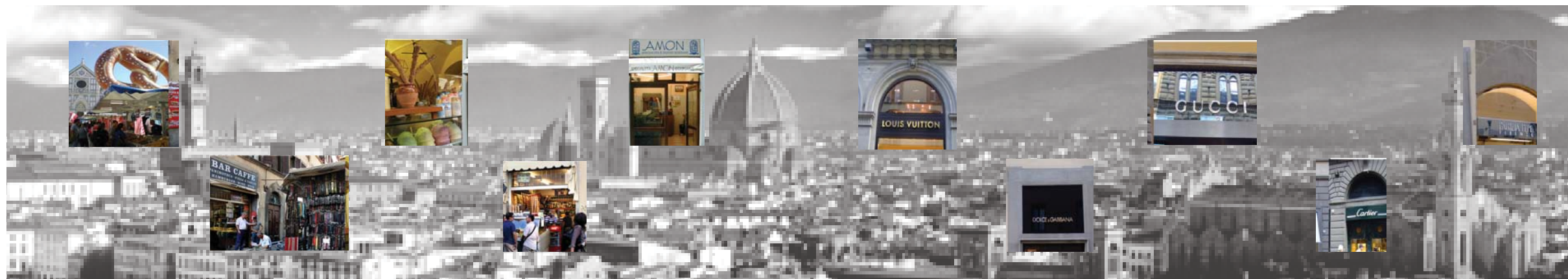


"Amata città": un progetto per la Firenze che vorrei

Alberto Breschi

Il turismo di massa e quello d'élite sono due aspetti complementari di uno stesso fenomeno che modifica profondamente il volto di una città e la sua identità: da civitas a città museo



Il centro storico tra conservazione e degrado

Sto in via dei Fossi, a Firenze, l'albergo è centrale ma ci sono i gruppi, le voci triviali, la cameretta è senza gioia, e a Firenze il rumore di motori è sempre più intollerabile, la sua escandescenza più persecutrice. Passa di corsa nel corridoio uno del gruppo appena arrivato (sono veneti) ruttando spaventosamente. Infiltrandosi i porco ... e i ... can sono costretto a fare un'urlata, che li disperde come i cani randagi un colpo a salve (ritorneranno). Fiumi di macchine sui lungarni, serpenti per le vie, locali pieni (è sabato sera), facce luride e scomposte. Vago disperato per l'oltrarno, assetato di un po' di quiete, ma anche lì il rumore notturno è altissimo, di un torvo da Giovenale. Nel Canto del Saggio, sotto la loggia, una banda di miserabili rumorocrati eiacula in aria urlo stereofonico mediante strumenti 'musicali' come perforatrici stradali. (...) In strada ubriachi, turisti, turisti ubriachi, malavita del rumore.¹

Firenze è diventata una città "volgare" e questa descrizione fatta da un grande scrittore lo conferma drammaticamente.

Tale volgarità sguaiata, faziosa e isterica risalta dalle circostanze e dai momenti più diversi della vita cittadina, ma è anche da attribuire allo stato deplorabile in cui sono tenute le strade, alla sporcizia ancora più evidente là dove contrasta clamorosamente con la bellezza e la preziosità dei suoi manufatti architettonici, all'inquinamento acustico di una circolazione caotica e in genere allo stato di abbandono e di incuria di ogni spazio pubblico.

Questo stato di cose è certamente da attribuire ad una molteplicità di fattori a cui i sociologi, inascoltati, hanno dato da tempo varie motivazioni: il consumismo esasperato, la mancanza di valori condivisi, il distacco o peggio l'ostilità verso la politica, l'indifferenza verso la cosa pubblica e il bene comune.

Ciò che anni fa prevedeva Pasolini, la spaventosa mutazione antropologica rivolta verso una omologazione del Brutto (inteso nel senso più lato) ha trovato paradossalmente in questa città rappresentante del Bello la sua più visibile epifania.²

Come cittadino mi sento privato del senso di appartenenza, come architetto provo a capire come sia potuto avvenire questo disastro e come sia possibile opporsi a questo processo. E' fuor di dubbio che una delle cause prevalenti è da ricercare nel cosiddetto "turismo di massa" che ha finito per incidere profondamente sulla trasformazione della struttura commerciale e residenziale del centro storico. Questo turismo cosiddetto "mordi e fuggi" ha invaso di souvenir ogni luogo del centro, mentre il cosiddetto "turismo d'élite" che produce show-room di qualità mostra un volto che non è dissimile da quello che si manifesta nelle altre città: negozi ormai del tutto simili a Parigi, come a Londra, New York e Hong Kong determinano un livellamento di

immagine e di comportamenti che sono un ulteriore segnale di scadimento e perdita di identità.

Secondo uno studio recente la quota di residenza nel centro storico, di circa il 30% del costruito alla fine degli anni '80, si è rapidamente abbassata al 10, 15%.

Assistiamo, di conseguenza, alla progressiva terziarizzazione di vaste porzioni del centro storico, a detrimento delle residenze e delle attività microproduttive che rappresentano la struttura portante di valori sociali e culturali indissolubili dal tessuto storico con cui sono integrati e vitalmente convivono.

Si tratta di un terziario dequalificato (basti pensare alle pizzerie, fastfood e paninoteche che hanno sostituito in pieno centro le tradizionali trattorie, oppure ai banchi dei vari mercatini all'aperto con l'invasione di prodotti contraffatti) che ha indotto profonde trasformazioni all'interno dello stesso tessuto commerciale, favorendo la scomparsa di tradizionali esercizi intimamente legati alle vicende sociali e culturali della città – tra tutti i cinema e i teatri - che vengono investiti da pesanti ristrutturazioni per adeguarsi a usi più remunerativi, spesso privi di ogni caratterizzazione qualitativa.

Nelle aree in cui permangono ancora concentrazioni residenziali e artigianali registriamo un'accentuata carenza di servizi comuni che finisce per dequalificare la stessa funzione residenziale.

Tale carenza si contrappone alla presenza di numerosissimi contenitori dismessi o in fase di dismissione – università, sedi giudiziarie e militari – che sono il risultato di un processo di graduale trasferimento di funzioni all'esterno del centro storico e a cui non è stato abbinato un organico piano di recupero.

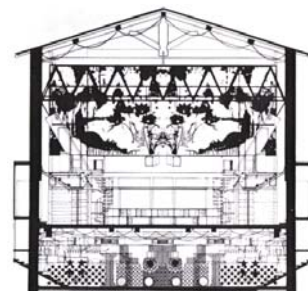
Se ormai da tempo sembra apparentemente vinta la battaglia che ha permesso, alle ultime amministrazioni con norme e restrizioni di ogni genere, di congelare l'immenso patrimonio edilizio del suo centro storico e le architetture dei monumenti, non si è potuto evitarne il degrado. Basta percorrere una qualsiasi strada del centro per accorgersi che se apparentemente nulla è stato modificato nei prospetti delle architetture, si è invece prodotto un cambiamento ancor più radicale: la bottega alimentare si è trasformata in un negozio di souvenir e gli appartamenti sono diventati affittacamere o uffici.

Un centro storico che perde i suoi abitanti deperisce. Invecchiando i suoi abitanti diventa una zona di transito per macchine e frotte di turisti e le persone che vi lavorano, appena possono, fuggono via. In sostanza si è persa l'anima stessa della città: la sua vivibilità e con essa il senso dell'accoglienza e la sua cultura.

Mi sento defraudato ma non per questo nostalgico.

Non rimpiango la Firenze tradizionale di tanta retorica letteratura, ma piuttosto quella che è sempre stata in grado di promuovere anticipazione e innovazione. Non penso tanto alla luminosa storia del suo passato rinascimentale, ma realisticamente a quella più recente della mia gioventù.

La città della mia formazione universitaria era la città di padre Balducci e del parroco di Barbiana capaci di trasmettere una cultura della solidarietà, della tolleranza e soprattutto del cambiamento. Una città dove la politica di La Pira e Enriques Agnoletti si ancorava agli ideali universali della pace e della giustizia espressi da uomini come Aldo e Nello Rosselli, Piero Calamandrei³. La città mi appariva vivace e piena di risorse a cui poter attingere. E' in quegli anni che Firenze sposta i suoi interessi culturali dalla letteratura alle arti visive con linee di ricerche che, specie nelle nuove generazioni nate all'interno della contestazione, sostituiscono le attitudini artistiche tradizionali: arte povera, pittura analitica, concettualismo, arte di comportamento, body art⁴. Di pari passo, ricerche avanzate sul cinema, sulla fotografia e in campo teatrale e musicale completano un quadro di fermenti e contaminazioni che sono il terreno più adatto a nutrire anche un'altra Firenze, alternativa rispetto a quella cristallizzata nelle immagini da copertina, più sotterranea, meno appariscente forse certamente più discreta, che è stata capace di produrre quegli "angeli del fango" che contribuirono a salvare il patrimonio violato dall'alluvione e che sono la dimostrazione che questa città possiede un'anima generosa e colta. Per l'architettura, in quegli anni a Firenze si consolida il lavoro di gruppo che, nato all'interno dell'occupazione della Facoltà, diventa lo strumento di un rinnovamento nel campo della ricerca e della critica architettonica. Nascono i primi esempi di sperimentazione alternativa che produsse quel clima



Space electronic-1969, in AA.VV. *Ipotesi di Spazio Firenze*, 1972

culturale, quella situazione di "anti design" e di "anti-architettura" che sarà poi definita "architettura radicale".⁵

A Firenze, lo Space Electronic inaugurato nel 1969, era l'icona del movimento, il luogo dell'incontro e delle esperienze più disparate, in un mix di attività ludiche e artistiche; non a caso viene usato l'interno di un edificio preesistente completamente svuotato e risolto con pochi elementi solidi e strutture leggere sospese, ad evidenziare la dinamica e la suggestione di spazi alternativi e antiarchitettonici secondo le linee della ricerca radicale in netta contrapposizione con una pratica del recupero ancora vincolata a schemi tradizionali più adatti al mantenimento dello *status quo* che al rinnovamento.

Oggi siamo in tutt'altra storia.

La città sembra avviata a divenire una città-museo, ovvero a divenire un luogo in cui l'attività umana è paradossalmente contratta. L'impossibilità di usare, di abitare, di fare esperienza ha il suo luogo tipico nel Museo. La museificazione del mondo è oggi una condizione acquisita.

Il Museo che coincide con un'intera città – come Venezia e Firenze dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità – non designa un luogo o uno spazio fisico determinato, ma drammaticamente "la dimensione separata in cui si trasferisce ciò che un tempo era sentito come vero e decisivo, ora non più".⁶ Infine c'è un'altra importante considerazione che sta alla base delle riflessioni che seguono e del progetto che si vuole proporre. Questo pensiero consiste nel riconoscere che una città con una marcata impronta storica, e in particolare Firenze, non sia soltanto le sue pietre, i palazzi prestigiosi o le chiese straordinarie, né possa essere soltanto la sua storia, ma che sia anche e soprattutto la comunità che la abita, la possiede e ne ha cura, che ne custodisce la memoria e il significato e pensa quel significato costantemente aggiornato all'epoca, al presente. Amare questa città (pensata anche in relazione alla dimensione metropolitana) significa sentire questa comunità e concepire una contemporaneità contestualizzata, un oggi plausibile, contraddittorio proprio perché plausibile. La Firenze che vorrei è quella che in molti avremmo in mente: una città "umana" sia per i residenti che per i turisti, una città economicamente plurale e variata, non consegnata soltanto alla motilità pendolare e al commercio minuto e bancarellaro; una città che affianchi alla natura espositiva, all'andamento precario e giornaliero, anche una natura produttiva di servizi, incentivando l'insediamento e la residenza. La Firenze del domani sarà certamente un'area metropolitana molto vasta e il centro storico la rappresenterà per intero soltanto se, come "città d'arte", riconosciuta "eccezionale" dal mondo intero, saprà far sopravvivere al suo interno la città "normale".

Amare questa città significa riconsegnarla a chi vorrà viverla.

L'immagine di Firenze che il satellite ci trasmette tutte le volte che ci colleghiamo con Google Earth, testimonia con assoluta immediatezza il definitivo dissolvimento della sua forma urbana nell'indifferenziata conurbazione della piana.

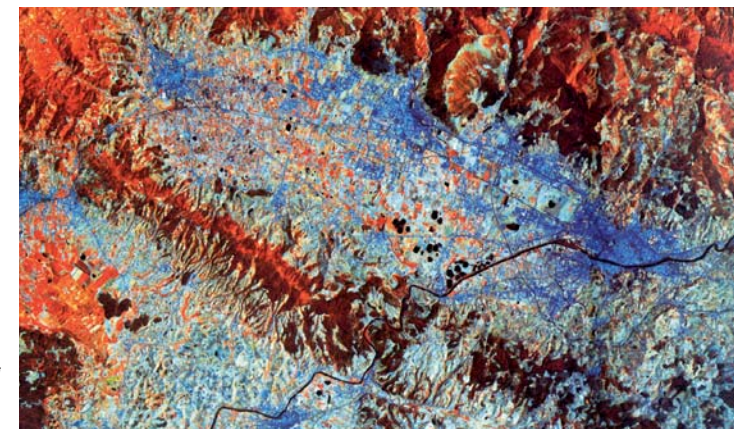


Foto satellitare della piana di Firenze, C Eurimage Distr. ESA

"Nel corpo ininterrotto della non-città, nella "marea di cemento" che satura lo spazio, occorre allora tornare a "tracciare", e in alcuni casi non solo concettualmente, un "perimetro" come delle dighe con cui contenere l'invasione iconoclasta delle periferie..."

La stessa impressione l'abbiamo avuta alla vista del bellissimo plastico in scala 1:1000 della città di Firenze che dal 2008 ha riempito letteralmente la grande sala d'Armi in Palazzo Vecchio: rappresenta una superficie di circa 46 km quadrati ovvero l'area fiorentina nel tratto dell'Arno compresa tra Rovezzano e l'Acquedotto di Mantignano e i sistemi collinari che delimitano a Nord e a Sud la pianura cittadina.⁷

Sembra così arrivato a conclusione quel processo di progressiva saldatura tra i centri storici del territorio, con la conseguente perdita d'identificazione formale della città iniziato nel 1865, quando furono abbattute le mura medievali e ampliata la città oltre i propri "limiti".

Si era rotto definitivamente l'antico equilibrio tra la città e il suo territorio, aprendo il delicato problema del rapporto tra l'interno - il vecchio centro cittadino difeso e protetto dalla terza cerchia - e l'esterno - i nuovi insediamenti periferici.



Giuseppe Poggi. *Pianta geometrica della città di Firenze 1865*, AMFC

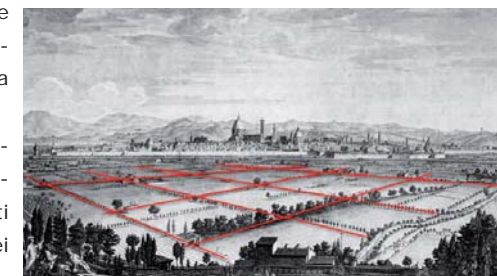
L'immagine urbana, un orizzonte di tetti, torri e campanili dominati dalla cupola brunelleschiana, *limite interno che avrebbe cristallizzato e reso immutabile la gerarchia dei valori formali della città*⁸ per secoli contenuta entro un perimetro, fino all'edificazione della prima fascia esterna progettata dal Poggi, aveva mantenuto, con il contorno dei rilievi collinari e la limitrofa e aperta distesa dei campi coltivati, un equilibrato rapporto di cadenze spaziali contenute e misurate.

Venendo meno l'esigenza di qualità e di rappresentatività che il Poggi seppe tradurre in soluzioni di respiro europeo, rimaneva soltanto una impellente

"necessità" quantitativa tradotta in una crescita a macchia d'olio che ben presto avvolse il centro.

Dall'ultimo dopoguerra in poi l'aggregato urbano, favorito dalle spinte economiche della ricostruzione, ha continuato la sua espansione senza che fossero predisposte adeguate normative di controllo e ha realizzato, per successivi incrementi di parti urbane, una dilatata e compatta città esterna che si è sovrapposta, cancellandola, alla delicata tessitura della campagna abitata, fino a minacciare le pendici collinari.

Questo intenso processo di urbanizzazione ha compromesso l'immagine della "città storica" e oggi a malapena possiamo leggerne, nella piana, alcune tracce: i resti della centuriazione e in sovrapposizione, i "segni" dei complessi sistemi di irrigazione, più irregolari, del periodo medievale e più ordinati dell'epoca rinascimentale e



G. Zocchi. *Elaborazione su "veduta" di Firenze dal convento dei Pp. Cappuccini di Montughi, 1758* AMFC

ottocentesca.

La Firenze che lo Zocchi ci mostrava ai margini di una campagna ancora segnata, nel suo ordine cartesiano, dalla griglia territoriale romana, non esiste più.

La struttura fisica del territorio della piana, da Firenze a Prato fino a Pistoia, comprendendo i centri storici minori, fino alle pendici collinari dove si avvertono i primi segni di erosione, è sostituita da una nuova natura, una diversa dimensione che altera i rapporti e dà nuovi significati alle relazioni tra le parti: il *continuum* ininterrotto della metropoli.

Tale processo di continua metamorfosi ha finito per tradurre l'eccezione in regola geomorfologica e ha determinato la saldatura dei nuclei urbani, dando luogo ad una configurazione di tipo "alluvionale", secondo direttrici che lambiscono, pur con diversa aggressività, le colline circostanti.

Ma è proprio questa nuova e opprimente configurazione che riconquista ai centri storici una diversa identificazione, e per paradosso, recupera loro proprio ciò che avevano perduto: la propria riconoscibilità.

Essi ci appaiono non più come pieni, ovvero punti singolari di "accumulazione" artificiale, bensì come vuoti, come "isole" disperse all'interno della conurbazione, la cui controforma appare in definitiva come un paesaggio di terre emerse da una superficie alluvionale.⁹



Veduta panoramica di Firenze, delineata dal vero dall'Arch. Luigi Zuckmayer negli anni 1936-43, XII-XIV E.F.

Nel corpo ininterrotto della non-città, nella "marea di cemento" che satura lo spazio, occorre allora tornare a "tracciare", e in alcuni casi non solo concettualmente, un "perimetro" come delle dighe con cui contenere l'invasione iconoclasta delle periferie.

I nuovi perimetri possono racchiudere "parchi" di riequilibrio storico e "parchi" di riequilibrio ecologico. Essi sono complessi monumentali, "architettonici" o "naturali", secondo le vecchie categorie, "boschi sacri" isolati dal contesto indifferenziato e contrapposti dialetticamente ad esso.

Le nuove "isoipse" del territorio risulteranno composte in definitiva dall'insieme dei perimetri dei parchi; le quote massime

di questo sistema semantico ed ambientale si avranno in corrispondenza delle sedimentazioni storiche, autentiche cittadelle della "memoria collettiva" come elementi la cui complessità li ha preservati dalla completa metabolizzazione da parte della città totale, e da cui è possibile partire per la "ricolonizzazione" dell'ambiente circostante.

Le isole sono i centri storici e il loro futuro si giocherà tra due destini opposti; o "parchi museo" devitalizzati e mera rappresentazione teatrale a volte grottesca a volte tragica, oppure ancora struttura pulsante di vita capace di irradiare al suo esterno valori identitari in cui si possono identificare con orgoglio gli abitanti della piana. Il centro storico di Firenze è un "corpo unitario", espressione di una sovrapposizione di tessuti e organismi, di tipi e controtipi, un organismo architettonico fornito di durata e significato, con monumenti che hanno il ruolo di nuclei generatori dello spazio urbano.

E' il risultato di una trasformazione che è anche "principio di formazione" - *Gestaltungsprinzip* - che ha saputo fondere e integrare elementi divergenti, a volte inconciliabili, ricomponendoli in nuovi ordinati disegni e, al contrario, ottenere da condizioni originarie di estrema regolarità, spontanee e libere aggregazioni dall'esito altrettanto unitario.

E' questo il principio di metamorfosi: prodotto dell'accumulazione di modificazioni, completamenti, ampliamenti o riduzioni di alcune significative permanenze, veri e propri sistemi matrice della forma urbana.

Tali sistemi si radicano nella "memoria collettiva" dei cittadini e finiscono per identificarsi con la forma stessa della città che assume, nel suo insieme, il significato e il valore di un'opera d'arte ed è questo che dà all'uomo appartenenza e partecipazione.

Un progetto per il centro storico è l'obiettivo di questa ricerca ed è il quadro di riferimento dove sono stati redatti e sviluppati i progetti nell'arco di venticinque anni e che "amata città" oggi finalizza e colloca in un disegno organico.

Un progetto per il centro storico: residenza e turismo rinnovabile

La città asservita a quel turismo di massa e inarrestabile è identificata prevalentemente nel quadrilatero generato dal castrum romano da cui nascono e in cui convergono i percorsi turistici più inflazionati. Basta collegarsi al sito del comune di Firenze per avere conferma che tutti gli itinerari si svolgono attorno ai luoghi simbolo del turismo da cartolina: Battistero e Duomo, piazza della Repubblica e piazza della Signoria, piazza Strozzi e ponte Vecchio sono concentrati in un'area molto ristretta.

Oltre quest'area la percezione della città e della vita che vi si svolge è diversa; i luoghi d'arte e di cultura, essendo più lontani, sono meno inquinati dal turismo becero. Non mi riferisco certo ai più noti musei di san Marco, dell'Accademia o il museo Archeologico, ma a luoghi meno frequentati e proprio per questo più interessanti quali il cenacolo di Santa Apollonia o il chiostro dello Scalzo, il cenacolo del Fuligno o l'Opificio delle pietre dure e i musei universitari di Storia Naturale, Botanica, Paleontologia, Etnologia e Mineralogia, il museo MUDI agli Innocenti di piazza SS. Annunziata e per finire il museo di Arte e Storia Ebraica.

Le università e le biblioteche di impronta umanistica, che troviamo particolarmente concentrate in questa parte del centro storico, sono frequentate da studenti, ricercatori e studiosi che provengono non solo da ogni parte d'Italia, ma in numero crescente dall'Europa e da altri continenti. Tra le facoltà più importanti troviamo le sedi didattiche, i Dipartimenti e le numerose biblioteche specialistiche delle Facoltà di Lettere e Architettura, che si aggiungono al "Kunsthistorisches Institut in Florenz", la biblioteca Marucelliana, il Conservatorio statale, il Rettorato e il Centro Linguistico di Ateneo e la biblioteca delle Oblate.



Polarità significative lungo l'asse Pilastrini-Alfani-Guelfa

Un quadro esauriente di presenze culturali amplissimo completato da strutture urbane a carattere primario quali i due mercati ottocenteschi di S.Lorenzo e S.Ambrogio, il teatro della Pergola e l'ospedale della Ss.ma Annunziata e altre di importanza internazionale quali il centro Congressi di villa Vittoria, il palazzo degli Affari e il polo espositivo della Fortezza da Basso con i suoi 100.000 mq espositivi.

Di particolare evidenza, è il più recente complesso delle Murate destinato a divenire il polo fiorentino dell'innovazione artistica. Il progetto di riqualificazione che ha già portato ad un parziale recupero dell'ex-convento con la previsione del SUC, acronimo per Spazi Urbani Contemporanei: non un mero luogo espositivo, ma un laboratorio permanente delle idee che faccia di Firenze il fulcro delle arti visive, della musica, del teatro, delle performances, passando per il cinema, la moda, la botanica e la cucina. Interdisciplinarietà e contemporaneità a 360 gradi.¹⁰

Il quadro di quest'area si completa con una quota di residenza ancora abbastanza consistente e radicata che ha mantenuto una discreta presenza di esercizi commerciali espressamente dedicati alla vita cittadina.

Vi si trovano trattorie e punti di ristoro certamente diversi da quelli della tradizione fiorentina, ma ancora a buon mercato e soprattutto caratterizzate dalla presenza assidua e vivace di uomini e donne che nel centro storico vivono o lavorano. Questa città, ancora vivace e potenzialmente ricca di opportunità e risorse, può essere l'alternativa al flusso turistico invasivo e al conseguente degrado dei servizi ad esso dedicati.

Da una parte sarà decisivo incentivare la residenza, con la possibilità di una alternativa collocazione in quei complessi, ancora non utilizzati, che possono permettere innovazioni tipo-morfologiche più adatte ad un habitat contemporaneo (co-housing) e migliorare la qualità della vita con un incremento di servizi assistenziali primari, di esercizi commerciali e attività legate al quotidiano.

Dall'altra, poiché i servizi previsti per la classe turistica non coincidono con quelli previsti per la popolazione urbana residente, occorrerà favorire un nuovo "turismo rinnovabile" che riscopra l'autenticità e la quotidianità dei luoghi da visitare per superare quella tipologia di turismo consumistico secondo il quale ci si reca in una città d'arte una sola volta nella vita, si visitano i siti di rilievo e in fretta si riparte.



Percorsi turistici maggiormente frequentati

Al contrario l'offerta per un turismo rinnovabile tende a proporre quei valori di vita e di relazione che nascono proprio in una realtà urbana non artefatta da cui il turista trae esperienze positive e durature.

I processi di sviluppo e contrazione urbana in rapporto alle città con un alta presenza turistica sono state analizzate in occasione della Convenzione di Ricerca dal titolo "Parco tematico della residenza" in cui si sono indicati una serie di interventi progettuali e programmatici destinati a realizzare a Firenze un rilancio dell'offerta residenziale al fine di portare nuovi abitanti nel centro storico della città.¹⁷

Il brano seguente, tratto da quella ricerca, chiarisce il concetto di "cosmopolitan consuming class" che, come a Londra o in altre città con modelli di vita avanzati, rappresenta i "city users": non abitanti stabili ma persone che vivono la città per periodi di tempo anche prolungati, usando le stesse strutture e gli stessi servizi dei residenti.

... La "cosmopolitan consuming class" comprende individui provenienti da ogni parte del mondo; essi, insieme all'ampia fascia di immigrati, fanno di città turistiche come Firenze un serbatoio culturale ricchissimo. Per indicare questo concetto, il sociologo e antropologo indiano Arjun Appadurai ha definito il termine *Ethnoscape*¹², riferendosi al fenomeno transnazionale e interculturale derivato dai cambiamenti che interessano la società e l'uomo. Turisti, immigrati, rifugiati, esuli, lavoratori temporanei, ma potremmo aggiungere ricercatori e giovani imprenditori che si muovono creando nuove comunità ed eterogenei e inediti paesaggi urbani. A Firenze, pur non facendo parte degli assi internazionali finanziari come accade per le città globali, questo flusso contribuisce in modo diverso a portare la globalità nella realtà locale, con tutta la ricchezza culturale ad esso collegata.

Alcune città d'arte quindi accolgono importanti fattori di apertura, tipici della cultura globale, attivati però in contesti economici spontanei e informali.

Nelle aree centrali o semicentrali di città quali Londra, Berlino, Amsterdam, Barcellona e New York le attività creative hanno portato nuova linfa vitale e sempre più imprese e progetti si nutrono di capacità non convenzionali delle persone per individuare e risolvere problemi di natura complessa. Ed è proprio alla presenza di attività legate al design, all'architettura, alla pubblicità, al teatro, alla musica, alla danza o al cinema che si deve il recupero e la bonifica di molti quartieri abbandonati. Le stesse scelte e gli stessi stili di vita delle persone sono oggi sempre più influenzati da questo ethos, al punto che la scelta di "dove vivere" diventa altrettanto importante rispetto alla scelta del "per chi lavorare".¹³

Studi comparativi legati al concetto di creative cities hanno rilevato che Firenze si trova in posizione avanzata rispetto ad altre città italiane grazie anche all'affluenza di studenti, ricercatori stranieri e studiosi in genere. A Firenze inoltre hanno luogo numerose manifestazioni legate alla creatività, sono state fondate numerose associazioni per l'arte, la moda, la musica classica e contemporanea e molte altre iniziative fra le quali lo stesso "festival della creatività". Gli spazi della Fortezza da Basso dal 2009 sono stati il contesto ideale per le installazioni sulle "Metamorfosi urbane" dei più grandi architetti e designers internazionali con proposte di nuovi e possibili modi di abitare gli spazi urbani lasciando spazio alla fantasia.¹⁴

Il progetto per restituire il centro storico ai suoi abitanti è sinteticamente articolato in 3 operazioni strategiche, non necessariamente coincidenti con le fasi temporali, ma più specificatamente connesse a scelte di carattere politico e culturale.

Nella **prima fase** si individua, all'interno della cerchia dei viali, quella porzione urbana che attraversa il centro storico da est a ovest e si estende lungo una fascia segnata da via dei Pilastri-via Guelfa-via degli Alfani e che a parer nostro possiede le caratteristiche e le potenzialità di "città vitale".

La **seconda fase** consiste nell'ipotizzare per la strada un progetto di "arredo" che la renda "visibile e riconoscibile" nel suo nuovo significato; a questa segue un'indicazione sulle nuove forme dell'abitare per la ristrutturazione dell'esistente e le ipotesi di riconversione di complessi monumentali per incrementare la residenza stabile e temporanea.

Nella **terza fase**, infine, si indicano alcuni progetti in cui la memoria storica viene assorbita in un disegno dalla forte valenza contemporanea; non progetti ex-novo, ma progetti di "metamorfosi" che si pongono come parte integrante di un processo di trasformazione urbana e attuano programmi funzionali in linea con una visione della città che guardi più alla sua vivibilità che alla sua immagine.

Nuovo asse strategico: Pilastri-Alfani-Guelfa

Firenze, vista dall'alto, mostra ancora ben evidente il più antico disegno della città che risale all'epoca etrusco-romana ed ha una ben definita struttura quadrilatera corrispondente agli incroci stradali tra via di Rondinella e via dei Cerretani, tra la parte absidale del Duomo e via del Proconsolo, tra via del Proconsolo e via dei Gondi per chiudere il perimetro quadrilatero sul lato tra via delle Terme e piazza S.Trinita.

Firenze nasce intorno ad un forum, ossia attorno ad un luogo in cui si teneva un mercato, e la città è stata costruita secondo il tipico schema impostato sul cardo e sul decumano. Il "cardo maximus" partiva all'altezza dell'attuale piazza S.Giovanni e proseguiva per via Roma e via Calmala, mentre il "decumanus maximus" percorreva quel rettilineo che oggi corrisponde a via del Corso, via degli Speciali e via degli Strozzi.

La vita sociale dell'antica *Florentia* si svolgeva in luoghi in cui ancora oggi si ha un'intensa vita: nella zona di piazza della Repubblica. Il grande vuoto dominato dal porticato ottocentesco è ancora la stessa piazza di inizio secolo, ma il adesso è occupato da una banale giostra e da bancarelle con le riproduzioni dei "gioielli" della città; i bei caffè delle Giubbe Rosse e Paszkowski che un tempo hanno accolto generazioni di poeti, scrittori e artisti e che hanno vissuto le risse dei futuristi prima e Montale e la sua cerchia poi, oggi mostrano malinconicamente arredi in stile e menù turistici.

Se osserviamo ancora la città dall'alto, risulta ben evidente come alla trama regolare, ortogonale e orientata secondo i punti cardinali del *castrum* romano si contrapponga un altro disegno che si sviluppa a partire dal XII secolo, al tempo della seconda cerchia di mura. Correva l'anno 1078, quando iniziarono i lavori di ampliamento delle mura Matildine: la zona del duomo, all'epoca occupata dal Battistero e dall'antica S.Reparata, a nord rientrò finalmente dentro le mura, mentre sul lato orientale la cinta muraria giungeva fino all'Arno, dove all'altezza di piazza dei Giudici, piegava verso borgo Santi Apostoli per percorrere tutta l'attuale via Tornabuoni.

Firenze si popolava allora di circa ventimila anime e soprattutto aveva dato corso alla propria espansione verso i borghi vicini di Prato e della Val di Pesa.

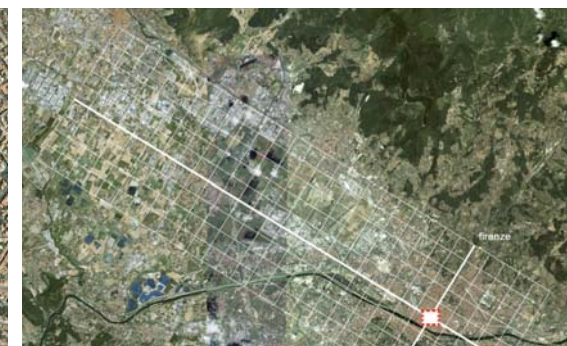
Tra le direttrici più antiche troviamo il tracciato dell'antica via Cassia nel suo percorso tra Luni e Firenze con proseguimento poi per Arezzo.

Corinto Corinti segnala la cittadina di Ad Maris Fievole Vecchia come punto di partenza del suo tracciato e si tratta di Monsummano Terme. Dopo Pistoia la strada incontra gli antichi borghi di Carratica e Badia prima di incontrare Hegliana, corrispondente alla moderna Agliana, e poi ancora Casale, Obiana, Cafaggio, San Giorgio, ad Solaria Limiti, Santa Maria a Novoli, San Donato, San Jacopino e infine Firenze murata. Sul moderno tracciato che il Corinti con puntualità riporta, si trova invece il grosso borgo di Campi mentre scompaiono quelli che attualmente, e ai primi del Novecento saranno quartieri già inglobati nella Firenze moderna come Novoli, San Donato e San Jacopino.

Il tracciato analizzato corrisponde al 2° decumano e corrisponde alle attuali via di Novoli e via Maragliano che, proseguendo all'interno del centro storico, collegano i due poli della Fortezza e di piazza Beccaria at-



Il centro della centuriazione coincide con il punto in cui oggi si incrociano le vie Strozzi, Tornabuoni, della Vigna Nuova e della Spada, in corrispondenza della porta occidentale dell'urbs.



Centuriazione dell'agro fiorentino e posizione dell'urbs. L'urbs si colloca nella Piana di Firenze-Prato-Pistoia nel luogo dove a valle si chiude, alla confluenza del Mugnone con l'Arno. L'orientamento della centuriazione corrisponde all'orientamento della valle: la città invece è orientata secondo i punti cardinali, in base al criterio della tradizione.

traverso via Guelfa, via degli Alfani e via dei Pilastrini. Questo tracciato possiede una fortissima vocazione territoriale e, protraendosi verso la piana dove si sta consolidando l'area metropolitana, è rappresentativo di una nuova identità che, nel pieno recupero di una storia straordinaria, di memorie e tradizioni ancora presenti, esprime innovazione e cambiamento nei concetti di qualità urbana e di sviluppo sostenibile della vita quotidiana. Il percorso individuato rappresenta quella porzione di città che non vuole lasciarsi assorbire dal turismo di massa, alla quale occorre dare maggiore visibilità e nuovi valori espressione di un rapporto dialettico fra passato e presente, fra memoria e attualità nell'ottica di una vera sfida per una Firenze del domani.

Sintesi urbanistica

Il tracciato Pilastrini-Alfani-Guelfa diventa l'asse portante per un incremento residenziale e una riqualificazione delle attrezzature e dei servizi comunitari. La residenza e i servizi ad essa dedicati favoriscono quel genere di produttività genericamente chiamata "informale" relativa al lavoro svolto da una nuova classe definita "creativa" che ormai, nei paesi avanzati, rappresenta la forza trainante dell'economia ed è impiegata nei settori di scienza e ingegneria, arte e musica, cultura estetica e design work, e perfino in professioni legate alla ricerca, alla conoscenza, alla salute, alla finanza. Questo genere di lavoratori deve essere supportato con attrezzature informatiche per la comunicazione e l'elaborazione dei servizi: organizzandosi preferibilmente in team-clusters necessita di spazi di residenza-lavoro cui solo il co-housing potrebbe dare una risposta positiva.

Il tracciato Pilastrini - Alfani - Guelfa- rappresenta inoltre il fulcro di un'area che, per caratteristiche storiche e ambientali, presenza di funzioni di rilevante importanza culturale, edifici di pregio e struttura morfologica, appare particolarmente adatto a riflettere l'innovazione urbana. Innanzi tutto va sottolineata l'importanza del collegamento del sistema descritto con i due "punti forti" a scala urbana posti lungo i viali e rappresentati dalla Fortezza da Basso verso ovest e dalla nuova stazione dell'Alta Velocità di Norman Foster: il primo è strettamente connesso al sistema espositivo-congressuale e all'interscambio con i collegamenti ferroviari a livello regionale con S.Maria Novella, il secondo legato a scambi nazionali e internazionali. A est il punto focale è invece costituito dal sistema piazza Beccaria - piazza Ghiberti, centrale rispetto alle potenzialità degli isolati circostanti con il complesso delle Murate, il sistema universitario di S.Teresa e S.Verdiana, il mercato di S.Ambrogio, le Murate e poco oltre l'Archivio di Stato, Montedomini, le Caserme. Le due strade parallele di via S.Gallo e di via Cavour assicurano infine il collegamento con l'ultimo "punto forte" del sistema viali: piazza della Libertà e Parterre.

Un dato importante che riguarda l'organizzazione dei vuoti interni agli edifici emerge con chiarezza osservando i due sistemi di "S.Orsola-piazza del Mercato-Mercato di S.Lorenzo" e il grande isolato di "S.Maria Nuova-piazza Brunelleschi-S.Maria degli Angeli". Questi due sistemi rilevanti per i valori storici-monumentali e per l'attuale destinazione pubblica (commerciale, universitaria, ospedaliera) sono le testate di un semicerchio formato da una successione straordinaria di chiostrini, piazze e cortili interni.



Individuazione dell'asse ed aree di pertinenza

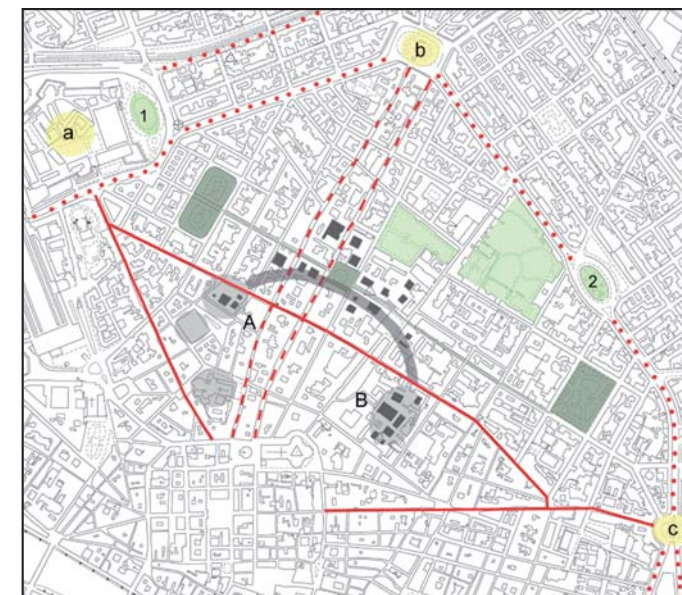
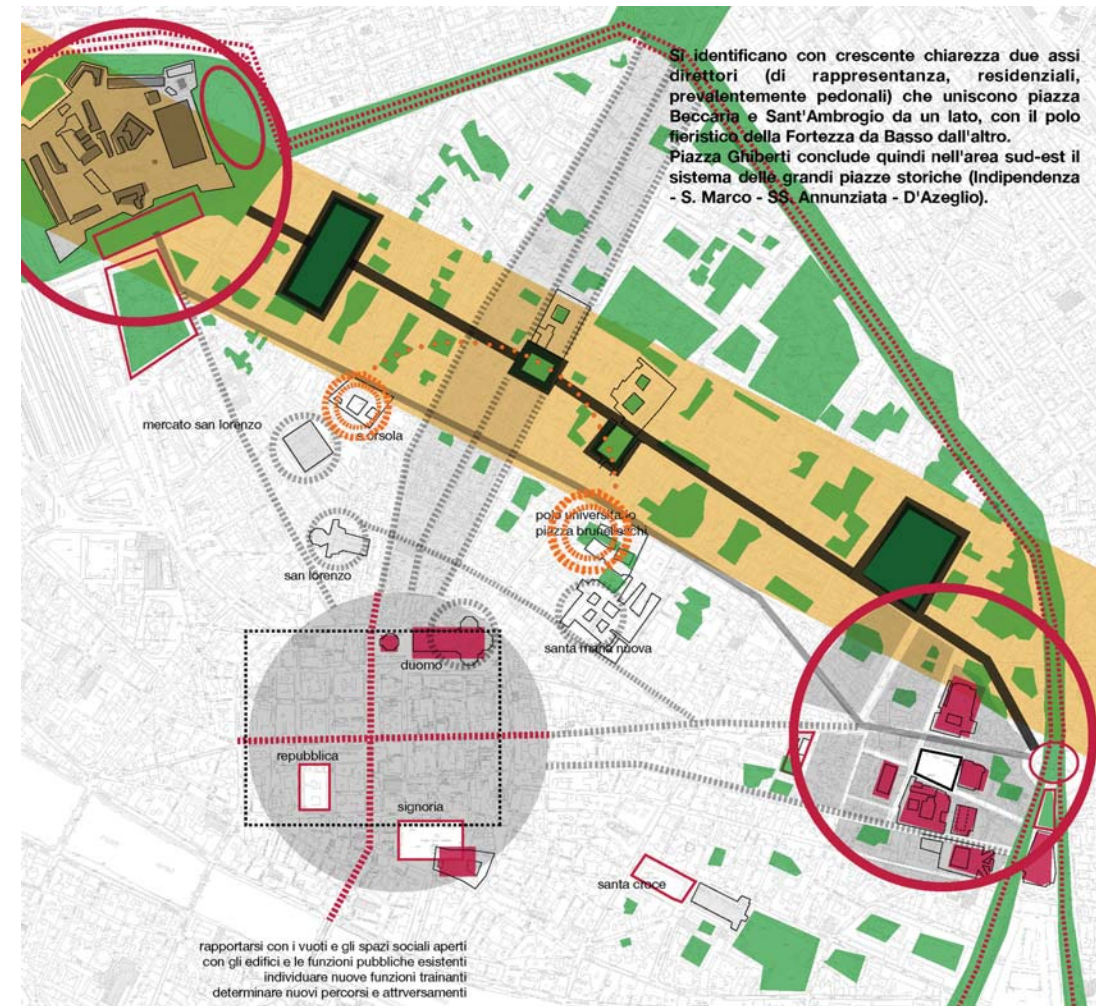


Tavola di sintesi

- I sistemi S.Orsola - Mercato S. Lorenzo (A) con l'isolato di S. Maria Nuova (B) costituiscono le testate dell'arco formato dalla distribuzione dei chiostrini intorno alle piazza S.Marco e SS. Annunziata
- Sistema delle piazze alberate ottocentesche: piazza Indipendenza-piazza D'Azeglio
- Sistema dei giardini che ha come testate il giardino della Vasca della Fortezza da Basso (1) e Piazzale Donatello (2)
- Collegamento dell'area di studio con il "terzo punto forte": Piazza della Libertà-Parterre
- Viali
- Semi triangolo formato da: via Faenza, Borgo Albizi-via Pietrapiana e via Guelfa-Alfani-Pilastrini: quest'ultime assicurano il collegamento con i due punti forti a scala urbana: Fortezza da Basso (a) e piazza Beccaria (c)

Questo grande arco parte dal vasto isolato che comprende i chiostri e i cortili dell'ospedale di S.Maria Nuova, dei Dipartimenti della Facoltà di Lettere e della Biblioteca Umanistica, racchiude con la "stecca" di via del Castellaccio, piazza Brunelleschi, si attesta al Centro Linguistico della Rotonda brunelleschiana e si congiunge verso il duomo sul tracciato della penultima cerchia di mura; l'arco continua, attraverso la breve via dei Fibbiai, in piazza della SS. Annunziata con i porticati ed i chiostri dello Spedale degli Innocenti e della Chiesa della Ss.ma Annunziata, per via della Sapienza (oggi via Battisti), si immette in piazza S.Marco a sua volta circondata da edifici che racchiudono chiostri e sistemi di chiostri.

Proseguendo per via degli Arazzieri con il grande chiostro di S.Apollonia, l'arco si ricongiunge, per via S.Reparata, al complesso di S.Orsola con il chiostro cinquecentesco e il grande cortile dell'orologio e finalmente si riattesta verso il duomo attraverso i cortili interni della stecca residenziale di via Taddea e il sistema esterno/interno del Mercato di S.Lorenzo.

Le due grandi piazze alberate ottocentesche di Firenze interne ai viali (piazza Indipendenza e piazza d'Azeglio) esaltano ulteriormente la simmetria dell'impianto urbanistico e hanno un collegamento viario diretto che, in posizione mediana, si incerniera sull'arco descritto, nel sistema costituito da piazza San Marco e piazza SS. Annunziata.

L'insieme dei grandi giardini della Gherardesca, dei Borghesi e dei Semplici, comprendendo anche il giardino di S.Clemente e quello retrostante dello Spedale degli Innocenti, si raccoglie intorno ai due assi viari di via Lamarmora e via Capponi che garantiscono un collegamento diretto con "l'arco dei chiostri e delle piazze" completando il disegno del sistema urbanistico.¹⁵

Lo schema appena descritto ha in sé la struttura di riferimento per individuare quella parte del centro storico che costituisce, con la propria potenzialità morfologica, la base per una reinterpretazione degli spazi esistenti ed un loro riuso all'interno di una concezione unitaria che concorra ad operare un ribaltamento dell'attuale tendenza alla disgregazione ed alla frammentazione della realtà urbana.

I processi da mettere in atto riguardano essenzialmente le tematiche della riconversione e del recupero.

In tal senso le normative predisposte dall'amministrazione per la proprietà privata appaiono riduttive e finalizzate solo al mantenimento di uno stato apparente di assoluta immutabilità che tuttavia non ha impedito che si attuassero, dall'interno, in maniera costante e progressiva, micro-interventi che nel tempo hanno impietosamente compromesso il valore e l'integrità dei manufatti.¹⁶

Per ciò che invece riguarda il patrimonio più consistente degli edifici pubblici, c'è da osservare che le alienazioni dei beni ecclesiastici e in particolare dei complessi conventuali interni alla città operate dalle riforme leopoldine (1785), dalla gestione napoleonica (1808) e dal nuovo stato unitario (1865), hanno dato esito ad un "blocco" di cospicue parti del tessuto rivendicandone, attraverso la mediazione dell'autorità statale, l'uso alla collettività. In effetti l'inserimento di precise tipologie (caserme, scuole, carceri, ospedali, ..) e l'avocazione quindi a funzioni proprie delle istituzioni della "società civile", nel momento in cui preservava tali contenitori pur degradandone e dissacrandone le strutture interne, di fatto scorporava tali preesistenze dall'ambiente cui si riferivano, alienandole alla fruizione quotidiana della popolazione dei quartieri e della città.

Il recupero di questi complessi di cui più dettagliatamente ci occuperemo in alcuni progetti, potrebbe rappresentare una svolta della politica urbanistica che è chiamata a lavorare per un reale rinnovamento della città.



19 Il Sistema dei conventi.

"L'insediamento, a partire dai primi decenni del XIII secolo, dei nuovi Ordini mendicanti, dispiega un ruolo fondamentale nello sviluppo di Firenze introducendo, nelle aree ancora esterne e la cinta muraria, un sistema di poli urbani che determinerà per secoli l'organizzazione spaziale di intere parti di città..."

Fonte: "Firenze - Permanenze e metamorfosi", a cura di AA. VV., Alinari, 1996

Metamorfosi e linguaggio contemporaneo: un'identità che si esprime per differenze

L'area metropolitana di Firenze è oggi una città per parti, interpretazione storica dei fenomeni urbani che l'hanno originata; è un contesto composto da monumenti e pregevoli nuclei storici ma anche e soprattutto da periferie e infrastrutture, da viadotti e raccordi autostradali, da vestigia di alto valore e relitti industriali. Un contesto che comunque rispetto ad altri del tutto simili, si caratterizza e si distingue per la presenza del centro storico. L'identità delle espansioni periferiche e dei comuni limitrofi – Scandicci, Sesto, Campi Bisenzio, fino a Prato e Pistoia – è determinata in gran parte proprio dall'essere parte integrante del territorio fiorentino e ogni abitante della piana si sente orgoglioso partecipe di questa eredità.

Nonostante la sua dilatazione, la città non ha prodotto il "nuovo" in cui sentirsi identificata e la condizione esistenziale prevalente è la coscienza di appartenere ad un "mondo antico" di cui ci si sente insieme eredi e prigionieri.

La mia convinzione è che solo la diffusione e moltiplicazione del "nuovo" sia la vera sfida per il nuovo millennio e l'unico criterio etico ed estetico possibile per progettare un "rinascimento urbano" inteso globalmente come diffusione della cultura, dei servizi, dell'intrattenimento, della costruzione di momenti comunitari, della riqualificazione dell'ambiente urbano.

I progetti di nuove architetture qui di seguito presentati per Firenze sono progetti che hanno l'ambizione di accettare questa sfida ma sono innanzi tutto progetti di oggi per il domani.

I concetti base cui si sono ispirati sono stati:

- **Metamorfosi** per esprimere il risultato di quel processo continuo e incessante di modificazioni, complementamenti, ampliamenti o riduzioni che conferiscono all'architettura lo spessore della sua storia e al contesto il significato profondo del suo genius.
- **Urbanità** come espressione di un processo di trasformazione della città che trovi nel contesto le connotazioni più rilevanti atte a far assumere al progetto le caratteristiche di "riconversione permanente" con la ricerca di spazi e funzioni rinnovate.

Il rapporto con il luogo è sempre stato la base delle scelte fondamentali che hanno determinato i concepts delle soluzioni proposte ed ha profondamente condizionato la configurazione tipo-morfologica dell'intero impianto fino alle successive scelte riguardanti le soluzioni tecnologiche e le materie da utilizzare.

Il rapporto con il luogo come "rapporto fisico", fatto di riferimenti alla sua struttura di trame viarie, scorci prospettici, vedute, contiguità, esposizioni, impregnato della concreta fisicità delle relazioni materiche, coloristiche, tipologiche, volumetriche dell'intorno. Ma anche, rapporto più sottilmente concettuale composto di allusioni, interpretazioni, analogie, traslitterazioni, rimandi a quei connotati ambientali di più ampia "sensibilità culturale" che costituiscono la parallela, simultanea stratificazione "immateriale" inerente ai luoghi stessi, la loro "anima". Non si è trattato dunque di adoperare la storia per avallare un conformismo ideativo di tipo mimetico-pittoresco, né per giustificare ripristini linguistici o mutuarne richiami stilistici "da facciata": ritrovare e comprendere le forme dell'evoluzione di un luogo, sia fisiche che culturali, ha significato piuttosto ricostruirne ed indagarne la "memoria", cioè la storia dei suoi fenomeni fisici e delle ragioni che li avevano motivati e determinati, in relazione alle scelte che sono state fatte per una proiezione futura.

Spesso la storia dei manufatti e di ogni area in cui siamo intervenuti ci hanno raccontato di parti urbane profondamente radicate nella coscienza degli abitanti di Firenze, non solo nelle persone più anziane che ovviamente hanno mantenuto ancor viva nella memoria le immagini di quel monumento, piazza o edificio, ma anche delle nuove e più giovani generazioni che, secondo una consuetudine non codificata, né tantomeno imposta, sentono ancora molti di quei luoghi come insostituibili punti di riferimento del "vivere in città". Ogni luogo richiama alla mente una miriade di esperienze, ricordi, attimi ed eventi, che sono in fondo la sostanza e l'anima di una comunità e di un agglomerato urbano.

Non esistono "vuoti storici" in qualche modo da riempire, né aree da rifondare, ma soltanto parti di città cui va riconosciuto il ruolo rappresentativo di quella collettività che ha formato nel tempo la propria identità.

I progetti si pongono l'obiettivo primario di ribadire e, se possibile, potenziare questo ruolo di sempre, riportando a nuovo decoro fisico e formale le aree dismesse ed a nuove funzioni pubbliche "aperte" gli edifici da recuperare perché un nuovo sistema si costituisca come polarità baricentrica, in una riconquistata regia di funzioni e valori urbani, sociali ed economici, all'interno del processo ineludibile di profonda revisione e trasformazione progressiva del proprio destino cui la realtà contemporanea richiama.

Anche le funzioni previste rispondono pienamente ad un ruolo primario per la città: piazze e luoghi aperti attrezzati, strutture polivalenti per la didattica e la ricerca, nuove e alternative tipologie residenziali, attrezzature per l'interscambio della mobilità, per convegni, proiezioni e musica, attrezzature espositive per mostre permanenti e temporanee, ambienti per l'intrattenimento e l'incontro. Un insieme di attività, da tempo particolarmente richieste da quella parte della popolazione che, insofferente delle disastrose e omologanti pratiche consumistiche rappresentate dai centri commerciali e dagli outlet villages, reclama una nuova opportunità sociale. Ognuno dei progetti presentati introduce modalità di intervento per molti aspetti "innovative" per le tematiche del recupero e della riqualificazione urbana: modalità di progettazione diverse che hanno sempre previsto stretti e irrinunciabili relazioni con le preesistenze, derivando dalle stesse le potenziali matrici per una trasformazione e una metamorfosi evolutiva.

Siamo partiti dalla constatazione che ogni manufatto architettonico si è modificato nel tempo, anche profondamente, per l'inserimento di nuove funzioni. In questo processo di graduale passaggio da una "contaminazione controllata" per giungere ad un "ordine costituito", abbiamo rivisto non solo quella costante storica ben nota nella storia dell'architettura - l'accumulazione in uno stesso organismo di "stili" o soltanto "frammenti" di architetture diverse - ma la concretizzazione di una "metamorfosi" non già intesa come forma in continua trasformazione, ma "esito finale", quasi biologico dell'evoluzione di una forma.

Non progetti ex-novo, ma progetti di "metamorfosi" che hanno assunto le caratteristiche di un progetto di "riconversione permanente".

Progetti di completamento che hanno l'obiettivo di creare architetture che evocano molti piani di significato e complesse plurifocalità, spazi che, leggibili in molti modi e a diverse scale, esprimano la difficile unità dell'inclusione piuttosto che la facile unità dell'esclusione.

Un metodo progettuale ricavato per analogia trasversale dalle "ricostruzioni ideali piranesiane" che indicano il senso, metodologico e concettuale, dell'uso dei materiali del passato ai fini della formazione del suo avvenire. Sono passati molti anni da quando con gli amici di una stagione straordinaria colma di sogni e speranze, invitati da Lara Vinca Masini in una Biennale di Venezia sul tema della "Topologia e Morfogenesi",¹⁷ presentammo una serie di progetti utopici che oggi in qualche modo mi sono richiamati alla mente se non nel linguaggio, certamente nell'atteggiamento e nella enunciazione teorica: "...l'archeologia, come tecnica di costruzione della completezza di un passato in base alle persistenze incomplete di esso, è, a pensare bene, l'unica tecnica che, per il suo carattere attivo, ci permetta attualmente anche una plausibile ricostruzione ideale del futuro. La progettazione del futuro va considerata più che altro un problema di "completamento": le parti già note di esso sono i disorganici ruderi contemporanei di simmetrie a venire..."

Le "simmetrie a venire" sono i progetti per la città contemporanea che ho sognato per Firenze. Alcuni, pochi in verità, sono stati realizzati, altri sono stati approfonditi fino alla fase esecutiva e poi bruscamente interrotti, altri ancora, pur essendo risultati vincitori di concorsi internazionali, non hanno avuto seguito.

Con "Amata città" i progetti sono inseriti in una proposta urbanistica per il centro storico di grande respiro e si trovano lungo il percorso dell'asse Pilastrini-Alfani-Guelfa del quale esaltano le potenzialità di rinnovamento urbano anche dal punto di vista di nuovi e più contemporanei linguaggi architettonici.

L'inizio degli interventi riguarda il punto di partenza del nuovo asse verso est: **la sistemazione della nuova piazza Ghiberti**.

Nel nostro progetto, risultato vincitore al concorso internazionale, si porta a compimento quella profonda metamorfosi in atto nell'area già da alcuni anni e che determina un'offerta di servizi di prestigio, qualifica il quartiere e si propone quale manifestazione d'interesse per Firenze: il parcheggio interrato e il mercato di S.Ambrogio costituiscono un forte sostegno a tutte le attività commerciali dell'intorno, le ex-carceri diventano sede della Facoltà di Architettura, l'edificio della Nazione si predispone a contenere un sistema integrato di servizi per il terziario avanzato, l'ex aula bunker offre l'opportunità di prevedere altri spazi per il verde e servizi per la salute e lo sport di cui il quartiere ha assoluto bisogno e, fattore di primaria importanza, garantisce il collegamento diretto con il complesso delle murate candidato al ruolo di polo innovativo per l'espressione artistica a Firenze.

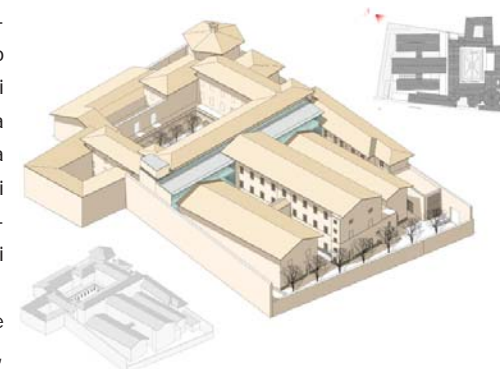
Il progetto della piazza si caratterizza per la presenza del nuovo ingresso alla Facoltà di Architettura che completa il complesso processo di metamorfosi dell'ex convento di S.Verdiana; nel rapporto con i cortili dell'ex convento si individua il ruolo strategico della nuova architettura (blocco di nuovi uffici), che lungi da essere un tamponamento di un'area rimasta vuota, è il "vero portale di una cittadella", baricentro delle nuove "mura", comunicazione fra il vuoto della piazza e quello dei cortili interni e in particolare del chiostro centrale che riassume il ruolo originario di fulcro e di distribuzione per l'intero sistema didattico. Poco oltre, lungo il tracciato storico di Borgo la Croce, troviamo l'ex-complesso conventuale di S.Teresa, oggi promiscuamente utilizzato dalla Facoltà di Architettura e da residue attività di carattere carcerario del Ministero di Grazia e Giustizia.

Le tematiche progettuali di "riconversione e completamento" sono alla base del progetto per il riordino funzionale dell'intero **complesso di S.Teresa** che si compone essenzialmente di 2 parti distinte: Didattica e Ricerca. La prima comprende gli spazi della Facoltà di Architettura (aule, spazi per gli studenti, laboratori ecc..), mentre alla seconda fanno capo i locali del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, (funzioni amministrative, spazi per la ricerca e laboratori).

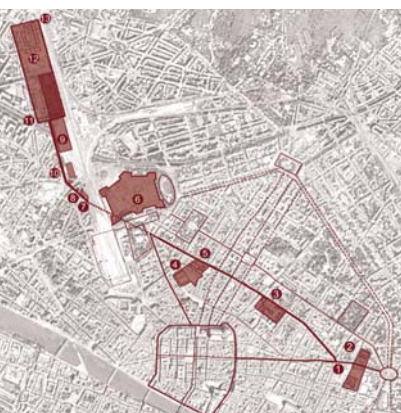
Il valore storico e di stratificazione della memoria che emerge, come carattere determinante di questo edificio, viene interamente recepito dal progetto che si propone di mantenere visibile la sedimentazione secolare di segni e di interventi diversi, valorizzando attraverso il recupero, sia la memoria del carcere che quella più antica del convento, riportando alla luce quando possibile, l'impianto originario di quest'ultimo. Un nuovo corpo interamente vetrato e ortogonale ai bracci dell'ex-carcere rappresenta l'asse principale su cui si concentrano tutti i flussi di utenza, risolve il complesso siste-



Progetto di Piazza Ghiberti



Progetto di Santa Teresa



- 1 Progetto per la nuova piazza Ghiberti
- 2 Progetto per il riordino funzionale, il restauro e gli interventi conservativi del complesso di S. Teresa per il Dipartimento di Progettazione e la Facoltà di Architettura
- 3 Recupero di piazza Brunelleschi e realizzazione della nuova sede della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze
- 4 Mercato Centrale di San Lorenzo, piazza del Mercato e ristrutturazione del piano ammezzato
- 5 Progetto esecutivo di ristrutturazione del complesso di S.Orsola per la realizzazione di un Centro di servizi e di attrezzature culturali e ricreative per l'Università e la Città
- 6 Uno "spazio totale" per la Fortezza da Basso, nuovo polo fieristico e commerciale
- 7 Progetto per un polo espositivo di arte contemporanea nell'ex Centrale Termica di Angiolo Mazzoni
- 8 Edificio a destinazione residenziale in via Cittadella
- 9 Progetto per la nuova stazione ferroviaria dell'Alta Velocità
- 10 Progetto di recupero delle ex officine della Squadra di Rialzo per residenze studentesche
- 11 Progetto Esecutivo del Museo nazionale di Storia Naturale
- 12-13 Campus Scolastico con scuola media O. Rosai e complesso integrato di residenza universitaria

ma distributivo, conferendo all'insieme una forte e chiara connotazione di architettura contemporanea. Proseguendo da via dei Pilastri verso via degli Alfani, troviamo un'altra proposta a scala urbana prevista dal concorso internazionale bandito dall'Università degli Studi di Firenze: il progetto di **sistemazione di piazza Brunelleschi** comprendente l'inserimento di un parcheggio interrato a servizio del vicino ospedale di S.Maria Nuova e l'ampliamento della nuova biblioteca umanistica.

La proposta che presentiamo, vincitrice al concorso, ripropone un concept progettuale analogo ai precedenti interventi su complessi conventuali.

La nuova Biblioteca e la piazza completano la metamorfosi del convento che viene ad assumere una precisa connotazione di struttura urbana integrata composta da parti architettoniche che ne rilevano la complessità e lo spessore storico.

Queste sono:

- Il nucleo centrale dell'antico complesso di S. Maria degli Angioli concentrato attorno ai due chiostri, ex sede della Facoltà di Architettura.
- Il complesso progettato dall'arch.Fagnoni negli anni '60, sede dell'attuale biblioteca e di strutture didattiche della Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Un nuovo organismo architettonico, espressione di una più marcata contemporaneità, ottenuto proiettando verso piazza Brunelleschi quella parte di recente edificazione che si affaccia sul grande chiostro centrale. Si tratta di un'importante cerniera della struttura urbana fino ad oggi trascurata, che potrà trovare uno specifico rilancio entro la sua corretta valutazione di spazio bivalente sospeso fra università e città quindi a servizio non solo degli studenti, ma di strati e livelli di utenza più vasti e complessi: in questa prospettiva è proprio la piazza, oggi un banale spazio vuoto, con forma e funzione residuale rispetto al costruito, che può diventare il luogo di massima qualificazione dell'intreccio e di incontro di funzioni plurime.

Nella piazza viene inserito un nuovo organismo a completamento del sistema della nuova Biblioteca con una destinazione di biblioteca informatica multimediale, che sostituisce la palazzina del Dipartimento di Costruzioni di cui è prevista la demolizione. Da un punto di vista morfologico si collega al complesso conventuale, integrandosi a quella parte di recente edificazione per la quale si prevede di modificare il prospetto esterno e la copertura. Il significato di innovazione e contemporaneità è assicurato dalla presenza di una cortina a doppio vetro sulla copertura e sul fronte rivolto verso la piazza, con una trama che richiama in modo simbolico le scaffalature dei libri e resa più spettacolare da un sistema vibrante di illuminazione interno/esterno finalizzato ad esprimere il significato evolutivo, completando così l'evidente stratificazione temporale dell'interno organismo. Un rivestimento in pietra sui prospetti laterali con una tessitura del tutto simile alla pavimentazione a terra, dà il senso della continuità ambientale e storica.



Piazza Brunelleschi: inserimento del nuovo progetto

L'insieme S.Maria Nuova e S. Maria degli Angioli da un lato, e il sistema **S.Orsola-Mercato Centrale di S.Lorenzo** costituiscono, dal punto di vista urbanistico, le testate verso il centro della città di un ampio arco formato dalla distribuzione dei chiostri posti intorno al sistema delle due piazze S.Marco-via Battisti-SS. Annunziata. La contiguità fisica dei tre grandi "contenitori" quali il Mercato Centrale, la piazza ad esso antistante ed il vicino complesso di S. Orsola-ex Manifattura Tabacchi, è nel nostro progetto visto come un unico "sistema urbano-architettonico" organico, interrelato, in grado di configurare un nuovo, superiore ruolo di baricentro funzionale e rappresentativo di grande valore sociale, urbanistico, architettonico.



Progetto di S.Orsola e connessione con il Mercato Centrale

Il mercato conserva pertanto la sua natura di polo commerciale a grande sca-

la, di tradizione consolidata nella memoria collettiva, incrementato da alcune mirate offerte a scala minore, più relazionate a nuovi consumi contemporanei, quali una libreria ed un net-caffè in grado di generare quel mix funzionale, fatto dell'accostamento di mondi, utenze e di tempi diversificati.

La piazza, liberata dall'uso attuale di area asservita al funzionamento del mercato che ne colonizza in gran parte e per più tempo lo sfruttamento e ne degrada pesantemente l'aspetto fisico, viene recuperata al ruolo



Nuovo progetto per la piazza del Mercato Centrale di San Lorenzo

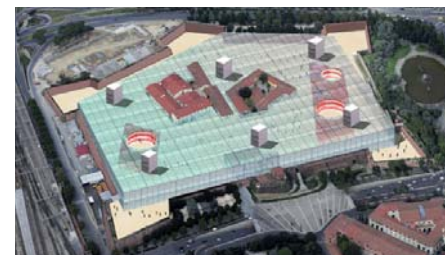
di "salotto" urbano, baricentrico rispetto al sistema configurato, di spazio aperto pedonale completamente riqualificato esteticamente, ricorrendo allo spostamento delle funzioni attuali in un adeguato piazzale-parcheggio interrato. Il grande complesso di S.Orsola infine, viene riqualificato secondo la logica del mix funzionale, esaltandone la morfologia architettonica e insieme l'antica memoria d'uso con la previsione di una prevalente destinazione di tipo ricettivo integrata tuttavia da funzioni commerciali, attività di didattica e ricerca.

In questa idea progettuale il cortile interno viene a costituire lo spazio di mediazione pubblica con la città circostante come piccola "piazza" che, con il mercato e la piazza antistante, definisce ed offre un sistema di vasi comunicanti capaci di innescare un circuito ricco ed efficace di attrazioni e di scambi.

Sul nuovo asse di via dei Pilastri-Alfani-Guelfa l'altro punto forte a scala urbana, simmetrico rispetto al sistema piazza Ghiberti-Beccaria, è rappresentato da due straordinarie architetture a scala territoriale rappresentate dalla Fortezza da Basso e dall'ex Centrale Termica di via delle Ghiacciaie-via Cittadella.

In ambedue il progetto proposto tiene conto innanzi tutto delle profonde connotazioni simboliche che gli edifici hanno determinato nel tempo nella coscienza dei fiorentini.

La **Fortezza da Basso** è situata lungo la fascia dei viali e costituisce una cerniera nodale rispetto all'espansione della città verso ovest: situata a pochi passi dalla Stazione Centrale di Santa Maria Novella, essa è uno dei più importanti monumenti medicei della città ed è sede di convegni e fiere su una vastissima area di quasi 100.000 mq di cui 55.000 coperti e con una tipologia complessa di ambienti.



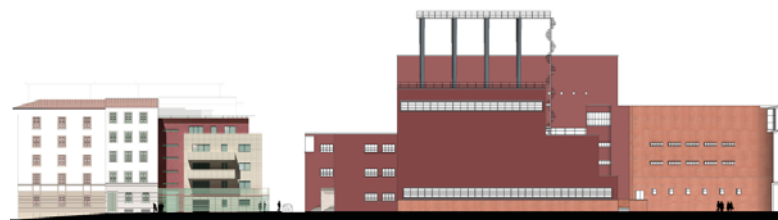
La Fortezza da Basso. Progetto per il nuovo polo espositivo

Il progetto da noi presentato recupera e aggiorna, in sintesi, due proposte degli anni '70 all'interno di due concorsi nazionali di progettazione. Ambedue le proposte concorsuali, indipendentemente dal tipo di attrezzature destinate ad accogliere, si proponevano come operazioni di conferma ed accentuazione di quel ruolo e di quei significati che il disegno architettonico e la storia della città avevano attribuito alla Fortezza e prendevano in considerazione il ruolo primario dello spazio all'interno della cinta muraria. Per gli Archizoom, nel progetto da loro presentato al concorso nazionale di idee del 1967,¹⁸ il vuoto della Fortezza deve essere recuperato da una architettura che si appoggi e prenda forma dalla Fortezza stessa, non alternativa, ma fortemente vincolata in quanto complementare a questa nella soluzione spaziale e nella definizione morfologica. Per Dezzi Bardeschi e il gruppo Zziggurat autori del progetto "Florence, too late to be saved?",¹⁹ il progetto di trasformazione recupera il giardino-parco urbano inserito dal Poggi (1865) che, nel suo piano di ingrandimento della città, tendeva a creare nella vasta area della Fortezza un vuoto radicale capace di esercitare - rotto il perimetro sacrale - una tensione centripeta che realizzasse la convergenza di attività collettive dei riscoperti comportamenti agresti della nuova borghesia trionfante.

Il progetto da noi presentato prevede un recupero filologico di tutti gli edifici all'interno della Fortezza con la demolizione delle superfetazioni incongrue, comprese le ultime realizzazioni in prefabbricato, e copre con una struttura leggera e trasparente l'intero perimetro, creando in tal modo un "interno espositivo" di eccezionali dimensioni pur mantenendo inalterate i pregevoli manufatti storici.

L'edificio della **Centrale Termica** rappresenta per Firenze il segno tangibile che è ancora possibile l'inserimento di un'architettura moderna e innovativa, sfida e segnale per le nuove generazioni. A questo proposito ricordiamo che fin dalla nascita l'opera suscitò vivace ammirazione e fu salutata come "la più perfetta, più complessa e completa, la più bella che esista in Italia e forse in Europa"²⁰ per il suo formalismo d'avanguardia che suscitò gli entusiastici apprezzamenti di Marinetti²¹. Nell'espressività dei pochi elementi cui si affida il linguaggio architettonico sia della Centrale che della Cabina apparati - torre cilindrica d'angolo, blocchi cubici ad incastro, scaletta a chiocciola in ferro, vetrate continue - è stata ravvisata "la fase dell'attività mazzoniana più vicina al linguaggio delle avanguardie europee ed in particolare la memoria di un "futurismo attardato".²² La Centrale Termica è stata inoltre interpretata come la testimonianza inaccessibile (...) di un momento misterioso dell'architettura desunto dall'espressionismo, dal primo futurismo e dal costruttivismo.²³ La nostra proposta si limita ad un restauro integrale di tutte le parti esterne e ad una riconversione degli interni utilizzando gli spazi e in particolare la grande sala per esposizioni d'arte contemporanea e in particolare per tutte quelle esperienze in cui l'artista, con il proprio intervento, coinvolge lo spazio in un'unica sintesi espressiva. L'attenzione dell'artista che riesce a cogliere, anche negli strumenti di rappresentazione questo cambiamento, si sposta sempre più verso il "costruito" fino ad esplorarne la dimensione propositiva, con l'esecuzione di veri e propri *environments*, ovvero ambienti percettivi in cui "provocare" lo spettatore alla riflessione critica sulla contemporaneità e i suoi significati. E' un nuovo concetto di spazio, sintesi di una dimensione progettuale che nasce dal contesto a cui l'artista-architetto attribuisce valenze e significati estetici.

La presenza di questo straordinario manufatto ha inoltre fortemente condizionato l'architettura di più modeste dimensioni, per un edificio a destinazione residenziale collocato in un lotto che fronteggia proprio la Centrale Termica. Il pensiero che ha costantemente guidato le scelte di questo progetto può essere



Edificio a destinazione direzionale e residenziale in via Cittadella.

riassunto nella seguente affermazione: un'architettura può considerarsi autentica, e cioè organica, coerente e compiuta espressione della propria ragion d'essere, quando realizza una radicata contestualizzazione nel luogo che la accoglie, ma anche una piena rappresentazione della appartenenza culturale alla contemporaneità dei contenuti funzionali e formali.

Il luogo è immediatamente a ridosso della ferrovia nel suo tratto terminale, dopo il primo sottopasso di viale Belfiore, prima della Stazione di S.Maria Novella.

Il sito è particolarmente denso di elementi denotativi, che ne fanno un crocevia, un nodo - non solo stradale - fra molteplici coordinate di riferimento: la forma del lotto leggermente romboidale all'incrocio di due strade, via delle Ghiacciaie e via Cittadella, la presenza, sul fronte opposto della Centrale Termica e infine, non secondario, la previsione imminente dell'insediamento della nuova linea 2 della tramvia che in quel punto potrebbe trovare una fermata.

Dati topo-morfologici, materici, linguistici dell'ambiente che formano la griglia matrice del progetto.

Il nuovo organismo si compone di due parti ben caratterizzate che si relazionano ai due principali sistemi di riferimento morfologico dell'area: il primo, che completa l'isolato, assume un valore di raccordo alla quinta architettonica determinata dagli edifici contigui; il secondo è determinato dal confronto e quindi dal ricercato parallelismo con il corpo di fabbrica della centrale che proprio sull'angolo tra le due direttrici stradali si presenta con un blocco leggermente ruotato rispetto all'andamento dei fronti paralleli alle strade.

Il progetto assume quindi entrambe le direzioni con una morfologia a doppia scatola che si presta, anche per le differenze materiche con cui sono risolti i fronti, ad assumere il ruolo di cerniera urbana fortemente radicata nel tessuto circostante.

Con la Fortezza termina l'asse Pilastrini-Alfani-Guelfa all'interno della cerchia dei viali, ma il tracciato, sovrappo-

ponendosi all'antico decumano di strutturazione della piana, prosegue verso piazza S.Iacopino e via Maragliano fino a incontrare l'area di nuova formazione di Novoli, punto nodale di riferimento con la grande area metropolitana del sistema Firenze-Prato-Pistoia, dove spicca con la sua mole il nuovo palazzo di Giustizia di Leonardo Ricci. La sua posizione strategica lo rende visibile, sia in entrata che in uscita dalla città. Non vi si può sfuggire e già adesso molti si interrogano sul significato delle sue strutture in elevazione, ancora non utilizzate che tuttavia per l'originalità della fattura e le ragguardevoli dimensioni, costituiscono una forma inconsueta e innovativa per la città.

Un altro punto di cerniera con l'area metropolitana, poco prima di piazza S.Iacopino, in viale Redi e oltre nell'area degli ex-macelli di viale Corsica e via Circondaria, è rappresentato dalla nuova **Stazione dell'Alta Velocità** che ne costituisce la nuova porta d'accesso. Il progetto per il quale Bruno Zevi fornì la consulenza



Progetto per la nuova Stazione ferroviaria dell'alta velocità.

urbanistico-architettonica, rappresenta una proposta inedita di connubio tra architettura e paesaggio: un grande parco lineare ospita nuove funzioni urbane raccordandole a quelle esistenti ed offre alla città un centro moderno capace di decongestionare quello storico e di arricchirlo, anche perché raggiungibile dalle diverse linee su ferro e da una rete stradale potenziata. Il piano ed il progetto organizzano gli spazi esterni di pertinenza delle singole strutture architettonico-funzionali, (esistenti e di progetto) in un ulteriore sistema organico ed unitario del verde, articolato per tratti in successione a tipologia variabile, che si estende da viale Belfiore - con potenziali collegamenti a via Faenza (nel Centro Storico) - a Piazza del Terzolle (all'ingresso del Centro Internazionale del Restauro, ipotizzato nell'area dell'ex Mercato Bestiame).

Il parco consente una mobilità pedonale di superficie che raggiunge la Stazione Belfiore A.V. attraverso un grande *giardino pensile-parco espositivo attrezzato* posto in copertura della zona espositiva stessa. La stazione è suddivisa in parti funzionali, mentre la fermata è interrata nell'area dei Macelli. L'edificio della stazione, integrato con altre funzioni urbane - commerciali, espositive, ricettive secondo i modelli tipologici più avanzati - occupa un volume che ricalca perfettamente il rilevato ferroviario esistente lungo viale Redi e si caratterizza per una copertura praticabile rivolta verso il centro storico.

Alla copertura a verde, si affiancano volumi vetriati per illuminare e ventilare gli spazi sottostanti che si combinano nella zona di viale Redi, con i volumi vetriati di connessione con l'area ex macelli ed il "camerone" sotterraneo di fermata. All'interno, le funzioni previste si compongono come articolazioni spaziali complesse, stratificate ed interconnesse, su più livelli in parte interrati, ed organizzati sulla piazza dei Servizi di Stazione: piazza a qualità urbana, ideale riferimento alla Galleria di testa di S. Maria Novella, vista anche come polarità urbana, oltre che scambiatore tra diverse modalità di movimentazione.

Questa proposta, formulata nel piano guida adottato dall'Amministrazione Comunale, viene ulteriormente approfondita da Italfir, società delle Ferrovie dello Stato e da Transit Design, ma a causa del vincolo posto dalla Soprintendenza su tutta l'area delle officine della squadra del Rialzo, non ha seguito e viene azzerata. Successivamente viene riformulata una nuova proposta che prevede, per quegli edifici, l'espansione ed l'integrazione del sistema espositivo-congressuale, in adiacenza alla prevista Stazione-Fermata Belfiore A.V con attrezzature e servizi complementari al settore espositivo in una dimensione compatibile con le esigenze ferroviarie e con la creazione di un nuovo polo integrativo ai settori espositivi. Il nuovo progetto, attraverso le Aree Centrali, connotate per l'interna organicità strutturale, urbanistica, architettonica e funzionale ed elementi portanti del nuovo sistema urbano per il riassetto del tracciato ferroviario fiorentino, attua in maniera esauriente le previsioni del Piano Guida. Il progetto si caratterizza per una grande copertura trasparente sotto cui trovano collocazione tutte le parti funzionali della stazione e le nuove e funzioni commerciali ed espositive. Le preesistenze si integrano in un disegno unitario a forte valenza urbana che diviene il nuovo segno tipologico che caratterizza la stazione del nuovo millennio configurata come una

“piazza coperta” plurifunzionale, vera porta di accesso alla città storica e contemporaneamente alla città metropolitana.

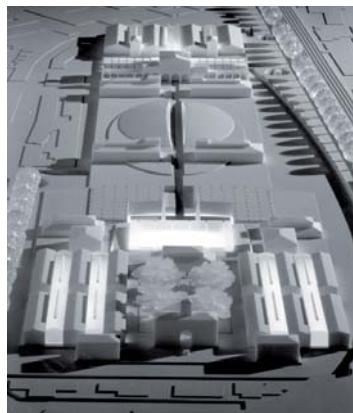
Anche questa proposta non viene accolta dalle Ferrovie e si decide, come è noto, di localizzare l'intera stazione – e non solo la fermata dei treni - in interrato nell'area dei Macelli con la creazione di un “camerone” interrato in cemento armato di 500 metri in lunghezza e di 40 metri di altezza e la conseguente distruzione di una parte significativa e irreparabile dei manufatti dell'area ottocentesca a cui la Soprintendenza non può porre ostacoli.

Ne valeva la pena? Si poteva dare a quest'area una più attenta valorizzazione delle preesistenze storiche? Negli anni precedenti era stato redatto un progetto dell'Università degli Studi di Firenze a cui avevano dato il contributo molti dei Dipartimenti scientifici dell'Università con lo scopo di valorizzare una tradizione scientifica non meno importante di quella, più celebrata, letteraria e artistica: **il nuovo Museo di Storia Naturale**. Per la realizzazione di questo nuovo museo veniva indicata l'area ottocentesca degli ex macelli e del mercato messa a disposizione con il duplice obiettivo di recuperare alla città un'importante testimonianza della sua storia civile e di promuovere a tutti i livelli l'avanzamento della conoscenza naturalistica che è alla base della cultura di salvaguardia e di corretta trasformazione dell'ambiente.

L'obiettivo primario è stato contestualizzare il progetto e quindi recuperare appieno quei valori ambientali stratificatisi nel tempo attraverso soluzioni architettoniche che non si esauriscono nella semplicità di forme manualistiche e tipologiche.

Si è voluto, forse ambiziosamente, concretizzare un sogno da tempo presente nella città: realizzare un progetto che esprimesse l'attualità di un “contesto culturale” perennemente instabile tra passato e futuro e di cui ha compresenti, rispettivamente, l'eredità del passato e la vocazione anticipatrice.

Progetto quindi come “completamento” verso una nuova e, per alcuni aspetti, innovativa soluzione architettonica. Il progetto del Museo di Storia Naturale nell'area ex-macelli e Mercato Bestiame di via Circondaria a Firenze è innanzi tutto il progetto di una cittadella espositiva, di un “campus” per lo studio e la ricerca, di un parco museale per il quartiere e la città. Non più un unico organismo che accoglie tutte le funzioni, ma un insieme di parti che, come un brano di città, offrisse il pretesto di uno sviluppo per fasi e fornisse l'adattabilità alle mutevoli concezioni del museo contemporaneo che, a causa del rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione, è in continua trasformazione. Come si è precedentemente accennato, il progetto, pur arrivando ad una fase esecutiva, non è passato alla fase di realizzazione ma, negli anni successivi, l'area viene nuovamente interessata da altre destinazioni: la stazione dell'alta velocità nell'area dei macelli nel 1998 e, più recentemente, un



Progetto per il Museo Nazionale di Storia Naturale



Campus scolastico con la Scuola Media O. Rosai e residenze universitarie

campus scolastico nell'area dell'ex mercato bestiame.

Il “campus” nasce appunto come “progetto di completamento” e le parti di nuove architetture che si aggiungono e si integrano con le vecchie stalle generano un recinto che dà forma e valore urbano al nuovo impianto scolastico che accoglie ulteriori nuove funzioni, quali una residenza per studenti, una palestra e una sala convegni che sono realizzati nei padiglioni di sosta attorno al grande piazzale del mercato e possono essere utilizzati dalla collettività.

Si viene a realizzare in tal modo una struttura didattica – scuola media Ottone Rosai - e residenziale – alloggi studenteschi per la S.U.M. - molto innovativa dal punto di vista tipologico capace di esprimere, nel conservare la memoria dei manufatti ottocenteschi,

una concezione e un linguaggio architettonico contemporaneo.

1. Guido Ceronetti “Viaggio in Italia”, Einaudi, 1983

2. Antonio Tabucchi – “Gli Zingari e il Rinascimento- vivere da Rom a Firenze”, Edizioni Librerie Feltrinelli, Milano 1999. Il viaggio di uno scrittore fra gli Zingari “ospitati” da una città che è diventata una cartolina. Una risentita manifestazione di affetto per Firenze, e insieme la rivendicazione dei valori di un'antica civiltà che il denaro, l'incultura e il cattivo gusto stanno uccidendo.

3. Una città che non molto tempo prima era stata al centro della cultura nazionale con personaggi come Montale, Vittorini, Gadda, Landolfi, Loria, Bonsanti attraverso prestigiose riviste come “Solaria” e più tardi “Campo di Marte”. Una città capace di caratterizzare Firenze negli anni venti-trenta e che resta fondamentale per la storia italiana del Novecento.

4. Lara Vinca Masini – “Itinerari per Firenze” Guide de l'Espresso 1981. Artisti come Alberto Moretti, Giuseppe Chiari, Mauro Mariotti, Luciano Bartolini, Maurizio e Massimo Nannucci, Lo Vergine trovano spazio in alcune gallerie di punta tra cui si distingue “Schema” che in quegli anni presenta operatori di tutto il mondo facendo respirare alla città un'atmosfera internazionale. Nascono spazi alternativi, come il “Centro proposte” e “Zona”, autogestiti e fuori dalle regole istituzionali, peraltro in forte ritardo dal punto di vista culturale, istituiti nei primi anni settanta su iniziativa diretta di alcuni artisti per la documentazione di esperienze internazionali e per offrire spazio alle situazioni emergenti all'interno della città.

5. Il movimento radicale si sviluppa in Europa negli anni '60, in contrapposizione alle tematiche del Funzionalismo, sviluppando una vera e propria ricerca architettonica d'avanguardia legata all'utopia. I promotori di questa avanguardia sognavano linguaggi per esprimere in architettura la propria contemporaneità e liberarsi dall'eredità del Movimento Moderno. I concetti di Razionalismo e Funzionalismo, avvertiti come causa di una sorta di disumanizzazione degli spazi della città, alimentavano una resistenza diffusa alle architetture espresse dall'International Style. Il clima culturale che determina la nascita del movimento “nasce con l'alluvione di Firenze- afferma Cristiano Toraldo di Francia del Superstudio. Le foto dell'alluvione ci restituiscono un'immagine della città differente immersa in un fluido melmoso, una situazione dinamica che separava la scatola architettonica dalla sua base...Perché a Firenze la nascita dei radicali? Firenze è anche la patria di Michelangelo e del manierismo, ossia di una rivolta contro regole fisse e stabilite, e l'antirinascimento è l'altra faccia della città. I preti operai, il sindaco La Pira, i quaderni rossi di Mario Tronti hanno influenzato notevolmente il nostro pensiero”. Ma anche altre figure sono importanti nella formazione dei giovani gruppi radicali, l'artista e musicista Giuseppe Chiari (Fluxus), Umberto Eco, docente di semiologia, gli storici dell'architettura Leonardo Benevolo e Giovanni Koening, gli architetti Ludovico Quaroni e Adalberto Libera, allora docenti nella facoltà di Architettura di Firenze, oltre naturalmente il contributo importante di Leonardo Ricci e Leonardo Savioli.

6. Giorgio Agamben – “Profanazioni” Edizioni Nottetempo, Roma 2005

7. La riproduzione si basa sulla fonte informativa della “Carta Tecnica Regionale”, gli isolati urbani, escluso il centro storico, sono concepiti singolarmente e in caso di trasformazioni urbane (nuove realizzazioni o modificazioni alle costruzioni) possono essere sostituiti gli edifici negli alloggiamenti predisposti nei pannelli. Il modello della città è stato commissionato dal Comune di Firenze con lo sponsor Banca Cassa di Risparmio di Firenze, ne è previsto il completamento nel 2009 e andrà ad affiancare gli altri strumenti di conoscenza della città che costituiscono parte integrante del SIT (Sistema Informativo Territoriale).

8. Carlo Cresti, Questioni di confine, in: LA NUOVA CITTA' n°3 del 1987

9. in CASABELLA n.382. “Firenze: troppo tardi per essere salvata?” Il ruolo del centro storico nella progettazione a scala territoriale in una proposta di Alberto Breschi, Giuseppe Cruciani Fabozzi, Marco Dezzi Bardeschi, Roberto Pecchioli, Silvano Salvatori; Remo Buti (modello), Massimo Becattini (fotografia), Gaetano di Benedetto (ricerca storica), Gigi Gavini e Carlo Maltese (grafica)- Partecipazione al “Concorso nazionale di idee per la sistemazione dell'area comprendente la Fortezza da Basso e l'area destinata a palazzo di Giustizia.”

10. A questo proposito il 17 Gennaio 2010 Le Murate hanno ospitato un evento denominato Barcamp a cura delle principali realtà fiorentine del contemporaneo in tutte le sue declinazioni. Dai «vicini di casa», gli studenti di Architettura, fino al festival Costante Cambiamento e alla Lega di Improvvisazione Teatrale, che hanno proposto spettacoli incentrati sulla storia dell'ex carcere. E poi performance e workshop a cura, fra gli altri, di Pitti, Polimoda, Porta Romana, Versilia Danza e dell'istituto Andrei Tarkovskij, erede dell'esperienza fiorentina del maestro del cinema russo, che proprio alle Murate avrà sede. Si è discusso di filosofia col gruppo Humanamente e di architettura con numerosi architetti e docenti della Facoltà di Architettura. Evento clou è stato il concerto, a cura di Musicus Concentus, di Hauschka, compositore tedesco fra i guru europei della sperimentazione. Il tutto in diretta sui principali social network, da Facebook a Twitter, grazie al gruppo di blogger H Art.

11. “Un parco tematico della residenza a Firenze” 1998/99 - Convenzione di ricerca tra il Comune di Firenze e il Dipartimento INDACO del Politecnico di Milano – prof. Andrea Branzi e arch. Barbara Camocini – e Dipartimento di Progettazione della Facoltà di Architettura di Firenze – prof. Alberto Breschi e arch. Giovanni Todesca.

È stata intenzione dell'Amministrazione di dare luogo a una nuova fase della politica urbana dedicata allo sviluppo dell'Accoglienza da parte della città; “Accoglienza” destinata non soltanto al turismo e ai residenti, ma a chiunque, per motivi di lavoro o privati, sia interessato a abitare (provvisoriamente o a lungo) a Firenze.

Da queste considerazioni è nata una iniziativa che si inquadra nelle linee generali del nuovo Piano Strutturale e che per le sue componenti immobiliari, politiche e sociali, è destinata a rinnovare la forma (e soprattutto le funzioni interne) della città; si tratta infatti di un programma che non prevede nuove edificazioni, ma piuttosto una politica organica di recupero e ri-funzionalizzazione di spazi interni esistenti, quali:

- recupero di grandi contenitori storici dismessi (o in via di dismissione) che si trovano nel centro storico di Firenze, che saranno destinati a ospitare nuove funzioni miste, tra le quali la residenza;
- recupero di alcune fabbriche abbandonate destinate a essere trasformate in nuovi spazi di residenza (anche per artisti);
- trasformazione di strutture terziarie dismesse da destinare a nuove tipologie di residenza;
- ristrutturazione di vecchi quartieri popolari che necessitano di nuove tipologie residenziali e di nuovi servizi connessi.

12. Appadurai, Arjun, *"Modernità in polvere"*, Ed. Meltemi, 2001

13. Giovanni Padula – *"Flussi creativi fra città creative"* in Cluster on innovation. City n.05, Edizioni Cluster s.r.l., Torino 2005

14. Dal 15 al 18 ottobre 2009 alla Fortezza da Basso, contenitore privilegiato della città di Firenze, si è svolto il Festival della creatività dedicato quest'anno alla città, luogo in cui la creatività diventa innovazione, produzione e sviluppo. Durante i quattro giorni del festival si sono tenuti incontri, talk show, workshop, performance con artisti, studiosi, scienziati provenienti da tutto il mondo.

15. Giovanni Bacciardi, Alberto Breschi, Carlo Clemente, Roberto Pecchioli – *"Una proposta per il recupero di funzioni urbane nel centro storico"*, Edizioni CLUSF Cooperativa Editrice Universitaria Firenze, 1973

16. Norme di attuazione del piano regolatore: all'interno del centro storico gli edifici sono prevalentemente di classe 0,1,2 – in cui sono ammissibili interventi di manutenzione ordinaria, di restauro fino al risanamento conservativo. Gli immobili possono essere destinati esclusivamente a funzioni compatibili con le loro tipologie e con il loro carattere originario.

17. Lara Vinca Masini – Topologia e Morfogenesi, utopia e crisi dell'antinatura. Momenti delle intenzioni architettoniche in Italia. Edizioni La Biennale di Venezia 1978

18. Bollettino degli ingegneri n° 12, 1968 - sono riportati i 12 progetti partecipanti al concorso indetto dall'Ente Autonomo Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato.

19. Casabella 382, 1973

20. Devoto G., *"Il grande valore dell'opera tecnica"*, "Il Bargello", 31 ottobre 1935

21. in *"La Gazzetta del Popolo"* 1933

22. Gobbi G., *"Itinerari di Firenze moderna"*, Firenze 1987

23. Forti A., *"Angiolo Mazzoni, architetto tra fascismo e libertà"*, Firenze 1978

24. Casabella 382, 1973

25. Ricci Leonardo, da *"Anonimo del XX Secolo"* New York-Milano, 1952



I progetti fin qui descritti, sono stati redatti nell'arco di 25 anni insieme a numerosi colleghi e collaboratori giovani e meno giovani che hanno condiviso con me analisi, visioni, sogni e speranze.

Oggi, per una strana e imprevedibile coincidenza, mi sono trovato a finalizzarli all'interno di un'ipotesi urbanistica che dà loro un significato che va oltre il dato tecnico-funzionale. Questa convergenza è stata possibile perché ognuna di queste proposte è nata partendo da una concezione alta del progettare: è nata dall'ottimismo, dall'immaginazione, dal desiderio di rinnovamento, dalla consapevolezza che, prima che al committente, si debba rispondere alla città; progetti e proposte dunque "di massima" nel momento in cui le proposte di "minima", anche le più concrete e dimesse (due aggettivi che chissà perché sembra debbano sempre più identificarsi), paiono concepite più per non turbare il ristagno politico-culturale in cui annega la città che per un criterio di realismo o di operatività.

Progetti "di massima" che vogliono "... essere un atto di sfida in un certo realismo che, fatto di compromessi di altri compromessi, finisce regolarmente per avallare lo *status quo*, e vuole nello stesso tempo essere un atto di fiducia nel valore dinamico e propulsivo dei progetti e delle immagini come tali. Riteniamo che la descrizione di una urbanistica alternativa possa conseguire un grado di realtà e concretezza progettuale (almeno come catalizzatore nelle coscienze di desideri e rivendicazioni), superiore a quello cui può aspirare un progetto che abbia come scopo la realizzazione, anche se non a qualsiasi costo, comunque a quello rappresentato dalla condizione di riprodurre e riflettere le cose come stanno. L'ipotesi di realizzazione nello spazio fisico non è lo scopo del progetto ma lo strumento del progettista per comunicare un'idea della città: il contenuto del progetto, l'elemento da realizzare, è appunto questa idea della città, la sua diffusione e affermazione..."²⁴

Progetti in cui, a qualunque scala d'intervento, fosse presente il riferimento alla città e alla sua imprevedibile e variabile diversità.

Ma l'ideazione, l'immaginazione erano già un'affermazione: "l'ho già progettata. Avendola nominata l'ho già costruita" E' la certezza culturale e "politica" di Leonardo Ricci, la certezza dell' evocazione come atto ugualmente concreto di intervento evolutivo; infatti "nominando una cosa nuova si distrugge quella vecchia", egli afferma. La cosa nuova è "la vera invenzione consiste nella creazione di un nuovo spazio"²⁵: spazio vitale, spazio sociale, spazio architettonico.

Progetti che sono nati da una domanda molto semplice: ovvero quale fosse l'idea di città che abbiamo e che vorremmo.

Ci siamo domandati se la città in cui viviamo risponde ai nostri desideri, se ci rappresenta nelle nostre aspirazioni di convivenza civile, offerta culturale o semplicemente habitat quotidiano.

Io registro che a forza di utilizzare Firenze come ineffabile città di monumenti e di opere d'arte si è finito per dimenticare, trascurare o peggio, rimuovere, la sua proiezione nel futuro come "luogo contemporaneo".

Ogni città ha il proprio mito; esso è composto da una serie di immagini stratificate nel tempo, parte integrante della sua cultura, grazie alle quali essa è famosa. Firenze è una città "congelata" nel mito del suo passato a cui non ha saputo aggiungere un mito contemporaneo.

Oggi ho la piena consapevolezza che non riesce a esprimere pienamente quelle qualità di vita e le identità culturali di una comunità moderna. Tutt'altro.

Mi chiedo se sia ancora possibile reinventare una nuova dimensione urbana che sappia accogliere chi ci vive, studia e lavora e penso che occorrerebbe un coraggioso e difficile "progetto in controtendenza" che possa contrastare il progressivo processo di degrado della città. Firenze richiede un impegnativo progetto culturale a cui ho voluto partecipare con il contributo di "amata città".

Un'ultima considerazione.

Confesso che in questo titolo c'è anche quel tanto di ironia che spesso mi accomuna allo spirito ipercritico dei miei concittadini. C'è del risentimento perché molti dei progetti non hanno avuto quell'esito che mi sarei aspettato dopo aver vinto concorsi ed elaborato progetti esecutivi, ma in fondo devo anche ammettere, e lo dico con orgoglio c'è, soprattutto, l'affermazione sincera di un sentimento vero e profondo di amore e di riconoscenza.

A.B.